



QUELLA PASSIONE PER LA VERITÀ

Blaise Pascal. Una personalità solo apparentemente scissa in due dove lo scienziato e l'uomo di fede sembrano procedere in parallelo. La necessità di arrivare al cuore dell'uomo, tra miserie e grandezza

di **Franco Giudice** | illustrazione di **Ettore Tripodi**

Brillante matematico, abile sperimentatore, ingegnoso inventore, raffinato scrittore, filosofo originale e tra i pensatori religiosi più profondi della sua generazione, Blaise Pascal sembra a prima vista una personalità scissa. Sembra cioè che in lui, almeno per un tratto, lo scienziato e l'uomo di fede procedano in parallelo, come due realtà a sé stanti, che non si intersecano né si amalgamano, e finiscano poi per rappresentare periodi diversi, anzi inconciliabili, della sua vita.

Ma forse è soltanto un'impresione superficiale, erede di una raffigurazione un po' schematica, che tende a scandire e a imbrigliare la sua biografia in fasi caratterizzate in modo troppo rigido, se non addirittura incompleto e inesatto. E che nasce già all'indomani della sua morte, avvenuta il 19 agosto 1662, quando la sorella Gilberte scrive la *Vita di Pascal*, pubblicata nel 1684, preoccupandosi di enfatizzarne la dimensione spirituale e lasciando nell'ombra lo scienziato. A tal punto che, stando a questo racconto, non privo di acute osservazioni ma pur sempre agiografico, dopo la prima conversione del 1646, e a maggior ragione dopo la seconda del 1654, Pascal avrebbe abbandonato lo studio delle scienze per dedicarsi esclusivamente alla propria fede.

Insomma, un'immagine alquanto parziale di Pascal, che le recenti ricerche hanno rettificato, facendone emergere la complessità, la ricchezza e le più sottili sfumature. E che ora si possono riscontrare in questa nuova e rigorosa edizione delle *Opere* curata da Domenico Bosco, studioso della filosofia francese dell'età moderna e riconosciuto specialista di Pascal.

Oltre a fornire una traduzione sobria, scorrevole e rispettosa dei testi

originali, con note di commento sempre chiare e dettagliate, Bosco è anche molto attento a inquadrarli nel loro preciso contesto, tenendo conto delle più influenti interpretazioni storiografiche, senza tuttavia esimersi dal presentare, con garbo e quasi in punta di piedi, la propria chiave di lettura. E lo fa subito con Uno sguardo d'insieme, come recita il titolo della sua concisa ma assai densa introduzione, dove viene smentita la tesi che tra il Pascal scienziato e il Pascal filosofo-religioso esista un abisso.

Ovviamente, Bosco non nega che soprattutto la «seconda conversione» del 23 novembre 1654 fu una tappa decisiva, un'autentica svolta nella vita di Pascal: un'esperienza religiosa così intensa che lo portò a ripensare la sua esistenza e il ruolo che in essa poteva avere la fede. E che lo spinse anche a impegnarsi con convinzione nelle attività e nelle battaglie del monastero di Port-Royal, culla della riforma cattolica e della teologia della grazia di Giansenio, come quella con i gesuiti, di cui le *Provinciali* (1657), diciotto lettere di spietata ironia contro la loro morale, sono una straordinaria testimonianza. Da questo punto di vista, quindi, è impossibile pensare un Pascal senza l'incontro con Port-Royal.

È anche vero però che, pur rappresentando un capitolo imprescindibile della sua vita, a differenza di quanto viene spesso ripetuto, Pascal non abbandonò mai in modo radicale il mondo, né diventò uno di quei «solitari» che vivevano per il monastero. Egli fece soltanto rari soggiorni a Port-Royal, continuando, finché le precarie condizioni di salute glielo consentirono, a frequentare i suoi amici, a occuparsi di scienza, si pensi alla pubblicazione dei trattati sulla cicloide (1658-1659), e a ideare perfino la prima linea delle «carrozze a cinque soldi» per il trasporto urbano parigino (1662).

L'interesse di Pascal per la

scienza era nato quando era giovanissimo, manifestando un precoce talento nello studio della matematica. A 17 anni non ancora compiuti pubblicò il *Saggio sulle coniche* (1640): un piccolo gioiello di chiarezza ed eleganza espositiva, dove enunciava l'importante teorema dell'esagono iscritto in una sezione conica, destinato a diventare un fondamento della geometria proiettiva. Un lavoro molto apprezzato nel circolo di padre Mersenne, che Pascal frequentava da qualche anno, e la cui cella, nel convento dei Minimi a Parigi, era un crocevia della République des Lettres. E fu proprio grazie agli stimoli del circolo di Mersenne che Pascal progettò il celebre esperimento del Puy de Dôme, che fece realizzare al cognato Florin Périer il 19 settembre 1648.

Due anni prima, Pascal aveva già eseguito, per la prima volta in Francia, l'altrettanto celebre esperimento di Evangelista Torricelli, senza però essere del tutto convinto dell'esistenza del vuoto in natura. Adesso, invece, constatando che il livello della colonna di mercurio in un tubo diminuiva all'aumentare dell'altitudine, dimostrava che tale variazione scaturiva dalla differenza di pressione atmosferica: maggiore a livello del mare, minore sulla cima della montagna. La spiegazione del fenomeno coincideva con quella di Torricelli e confermava che, in contrasto con la vecchia idea antropomorfa dell'horror vacui, nella parte del tubo liberata dal mercurio si dava il vuoto.

La relazione sull'esperimento del Puy de Dôme, pubblicata lo stesso anno, procurò a Pascal una fama considerevole, tanto da spingerlo a scrivere un più esteso *Trattato sul vuoto*, di cui però sono rimasti soltanto la *Prefazione* e alcuni frammenti. Ma è una prefazione importante, perché vi si rivendica l'indipendenza della scienza dal principio di autorità: per gli «argomenti che cadono sotto i sensi o sotto il ragio-

namento, l'autorità è inutile». Il principio di autorità deve invece essere riconosciuto nelle forme di sapere che dipendono dalla memoria, come la storia, la giurisprudenza e, soprattutto, la teologia. Così, l'incapacità di distinguere il ruolo della ragione da quello dell'autorità reca danno sia alla scienza sia alla fede.

Sono temi che ritornano in altre opere scientifiche, che sottolineano la pluralità dei metodi e la specificità dei diversi saperi, mettendone in luce anche i limiti: l'impossibilità cioè, a loro connaturata, di attingere

l'infinito. E la necessità quindi di indirizzare la ricerca verso il cuore dell'uomo, per riconoscere le sue miserie e la sua grandezza, nel tentativo di capire il suo destino e il valore della sua esistenza.

Una ricerca, comunque, che è sempre pervasa da una grande passione per la verità e che Pascal esprime con lo stesso vigore nella scienza, nell'etica e nella sua fede. Così, il progetto apologetico dei *Pensieri*, nota giustamente Bosco, rappresenta «la messa a punto di una compiuta riflessione che ci consegna in unità i

molti spunti, dispersi nelle diverse opere, evidenziando una nettezza di spirito nell'affrontare i problemi e lasciando intravedere quanto potesse giocare in Pascal un'esigenza di rigore a tutta prova, si trattasse di scienza, filosofia e religione».

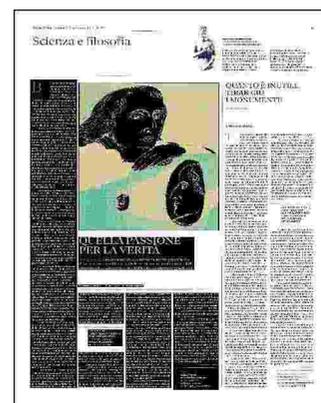
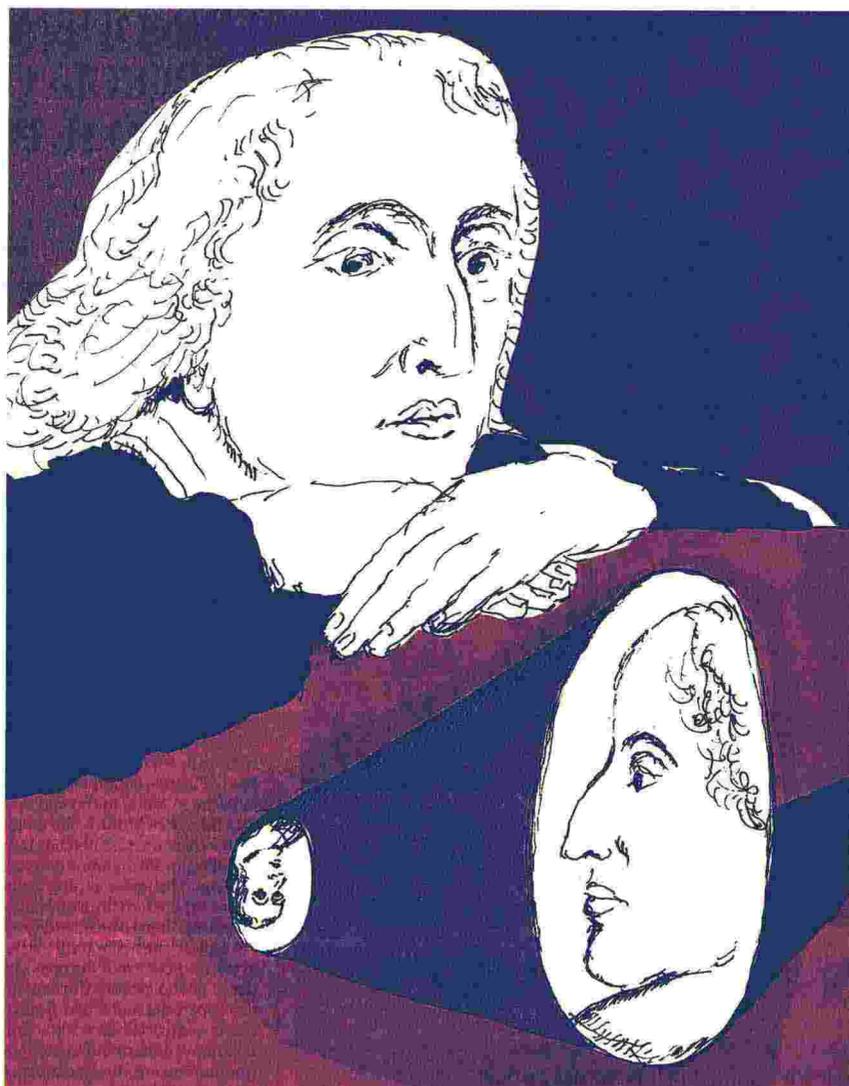
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere

Blaise Pascal

Introduzione, traduzione e commento a cura di Domenico Bosco
Scholé, pagg. 1332, € 50

LA SUA ERA
UN'ESIGENZA DI RIGORE
CHE ABBRACCIAVA
TUTTO IL SAPERE,
DALLA FILOSOFIA
ALLA RELIGIONE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147